



Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
FOTO L'ESPRESSO

L'ira di Grasso: da governo sì a ogni emendamento

Non c'è rimasto bene ieri mattina quando ha letto la lettera appena giunta dal Colle. Nulla di personale, ovviamente, ma è chiaro che, tra le righe, il bersaglio era anche lui. A tratti, soprattutto lui, visto che il decreto salva-Roma aveva cambiato pelle, faccia e connotati proprio nella sua "Camera". Ha lasciato passare il tempo del pranzo e quello di una riflessione pomeridiana. Nel frattempo ha acquisito dati e informazioni dai verbali delle sedute della commissione Bilancio. Alle 18 e 30 aveva l'impegno con la capigruppo del Senato. Ma prima di quell'ora ha preso carta e penna. Ha lasciato un po' da parte il suo tradizionale *self control* britannico. O siciliano. E ha chiarito un paio di questioni di non secondaria importanza. Che possono essere così riassunte: il presidente del Senato si prende le sue responsabilità, ammette di aver forse peccato in rispetto istituzionale e di non essere troppo intervenuto. D'ora in poi però non si farà più fregare e bloccherà ogni emendamento che non dovesse essere ritenuto congruo con il testo. Detto questo, che ognuno si prenda le proprie responsabilità, a cominciare dal governo visto che su 300 emendamenti al salva-Roma l'aula del Senato ne ha accolti 50 e il governo, che dovrebbe vigilare in commissione su ognuno degli emendamenti presentati, ha dato parere favorevole a tutti. Tranne uno. Della serie che forse il mostro salva-Roma è figlio di tante colpe e che Parlamento e governo non devono sentirsi esclusi.

Il comunicato che esce a sera dalla presidenza del Senato va letto in controllo. E tra le righe. La premessa è d'obbligo. La presidenza del Senato ovviamente «condivide le considerazioni del Presidente della Repubblica in merito alla necessità di rispettare le caratteristiche di urgenza e omogeneità del contenuto dei decreti legge nel corso dell'iter di conversione». Detto questo, è chiaro che nulla in futuro sarà più come prima. Per nessuno.

Tanto per cominciare sarà scritta una lettera ai presidenti delle commissioni permanenti «affinché tali criteri (di congruità ed omogeneità con il te-

IL CASO

C.FUS.

@claudiafusani

«D'ora in poi bloccherò le norme dubbie. Ma ognuno si assumi le proprie responsabilità». Subito modifiche al regolamento

do per i singoli parlamentari che ci provano sempre.

Dall'elenco delle responsabilità non sfugge dunque il governo. Due paroline sono rivolte, con garbo istituzionale, proprio allo staff della presidenza del consiglio. Almeno a chi ha materialmente scritto il testo del salva-Roma. «Il decreto in questione - scrive la Presidenza del Senato - in realtà nasceva come decreto recante "misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio", un titolo che rendeva difficile parametrare il giudizio di inammissibilità sugli emendamenti già accettati in Commissione». In sostanza, se il titolo della legge è così generico, come si fa a respingere emendamenti che hanno a che fare con il territorio e sono in favore di enti locali? Sotto un titolo così generico, in effetti, ci possono stare anche gli emendamenti sui semafori o sulla Torre corsara di Porto Palo.

EQUIVOCI ED ERRORI

In ogni caso, e a scanso di equivoci, la Presidenza del Senato «ha esercitato i suoi poteri di vigilanza». E fioccano numeri interessanti: 50 emendamenti accolti su 300 presentati in commissione. Ma la notizia vera è che «tutti i 50 emendamenti hanno avuto il parere favorevole del governo». Che doveva fare la Presidenza, mettersi contro palazzo Chigi? Quindi cambiare marcia, senza dubbio. Ma tutti. «Uno stringente obiettivo di rigore si può raggiungere solo con la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali e politici coinvolti, compreso il governo». Resta, come sottolineato nella lettera del Quirinale, un problema di regolamenti. È più facile, in questo senso, fare il presidente della Camera che non del Senato visto che il primo ha la possibilità di respingere gli emendamenti giudicati non compatibili. Cosa che invece il presidente del Senato non può fare in modo così esplicito.

Grasso convocherà subito dopo la festa la giunta del Regolamento «per predisporre le opportune modifiche al regolamento del Senato». Anche il presidente Laura Boldrini ha avviato, in giunta, una rilettura dei regolamenti. L'obiettivo, per tutti, è tagliare i tempi ed evitare imbrogli.

sto, ndr) siano rigorosamente rispettati».

Ma se il primo filtro non dovesse bastare, ecco che arriva il secondo. «Diversamente - si legge nel documento - la Presidenza non esisterà, nel corso della successiva discussione in aula, a dichiarare improponibili, per estraneità della materia, emendamenti di qualunque provenienza, anche se presentati dai relatori o dal governo o già approvati dalla commissione con i pareri favorevoli dei relatori e del governo». Se si soppesano le parole una per una, ciascuna ha il potenziale di una bomba. Della serie che la presidenza si è seccata di passare per quella che non decide e non vigila. Di fare le figuracce come per la legge elettorale dove, nonostante le raccomandazioni di Grasso a fare presto, il testo è dovuto andare alla Camera in cerca di maggioranza più sicure. Dunque tutti avvisati, dai relatori del governo ai presidenti di commissione passan-

PROCURA DI TORINO

Vilipendio al Capo dello Stato, indagati i «forconi»

Prosegue il lavoro di inchiesta dei pm torinesi Antonio Rinaudo e Andrea Padalino sui disordini e le gravi intimidazioni verificatesi a Torino, in occasione della protesta del Coordinamento 9 dicembre. Un centinaio di persone sarebbe indagato per violenza privata. Dopo Danilo Calvani, uno dei leader, è stato sentito ieri dai magistrati torinesi come persona informata sui fatti un ambulante torinese ritenuto uno dei capi della protesta. A quanto si apprende inoltre la procura di Torino ha aperto un fascicolo contro ignoti per gli insulti indirizzati da parte di alcuni esponenti della protesta al presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano nel corso di una recente puntata di «Servizio Pubblico». Vilipendio al capo dello Stato è l'ipotesi di reato per il momento contro ignoti.

Perché nel corso della trasmissione condotta da Michele Santoro su La7 un esponente del movimento dei «forconi» in collegamento con lo studio aveva bollato il presidente Napolitano come «il più mafioso di tutti». Questa indagine si aggiunge alle altre condotte dai pm torinesi che hanno accolto le denunce avanzate da cittadini ed esercenti per le violenze subite nei giorni della protesta del 9 dicembre.

«Ma con questi meccanismi il Senato è il punto debole»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Giudica il richiamo del Capo dello Stato «forte» e «necessario» di fronte ad una situazione politico-parlamentare che definisce «imballata». E teme anche che l'intervento auspicato, sempre dal Colle, di modificare i regolamenti parlamentari «potrebbe non bastare per la situazione in cui ci siamo ridotti». La via maestra sarebbe quella della modifica dell'articolo 94 della Costituzione, passare cioè da un bicameralismo perfetto ad un monocameralismo, «una sola Camera che dà la fiducia». «Ma come è possibile - si chiede il costituzionalista Fulco Lanchester - incaricare questo Parlamento di firmare una modifica costituzionale?».

Professore, così pessimista?

«La mia è una prognosi non positiva. Cerco di analizzare la situazione: il circuito politico-parlamentare è imballato già da novembre-dicembre 2010 e soprattutto in questi ultimi mesi».

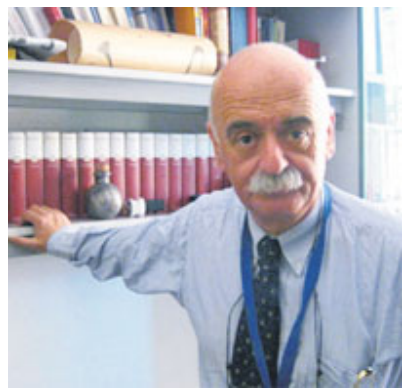
«Imballato» è una parola forte.

«Realistica. Dal febbraio di quest'anno si è sviluppata, inoltre, una sempre maggiore azione di supplenza e di sostegno nei confronti dell'ordinamento da parte degli organismi di garanzia interni come il Capo dello Stato ed esterni come la Corte Costituzionale, la Corte di Cassa-

L'INTERVISTA

Fulco Lanchester

Il costituzionalista: «Il Parlamento è imballato da novembre 2010. Da febbraio 2013 un ruolo di supplenza sempre più ampio degli organi terzi»



zione a cui, lo ricordo, si deve l'aver inviato ai giudici supremi il nodo della legge elettorale. Persino della Corte dei Conti che dopo vent'anni si è ricordata di sollevare dubbi di costituzionalità sui rimborsi elettorali».

Il presidente Napolitano interviene una volta di più. Una volta di troppo?

«In questo caso specifico assolutamente no, visto il quadro appena descritto. Il Presidente è come se avesse usato il righello e fatto le correzioni con la matita rossa e blu. Il fatto è che trovare e mettere dei paletti per correggere la situazione risulta difficile. Non a caso il Colle oggi richiama precedenti pronunce della Corte Costituzionale, ed in particolare la 22 del 2012, contro lo stravolgimento dello strumento della decretazione d'urgenza».

Il salva-Roma è stato peggio di altre leggi cosiddette "manciate"?

«Occorre sempre fare riferimento al contesto. In un ambito politico-parlamentare debolissimo, quel testo ha subito uno stravolgimento insopportabile, facilitando l'azione dell'opposizione di sistema. Mi riferisco a Lega e Cinquestelle».

Il Presidente suggerisce di mettere mano ai regolamenti parlamentari. È una strada da percorrere?

«Se mi passa un termine non tecnico, mi verrebbe da dire che è come la dolce Eu-

chessina, aiuta ma non risolve. Però proviamoci».

In che modo?

«Tanto per cominciare va detto che i regolamenti di Camera e Senato sono diversi. Grazie alle modifiche introdotte ai tempi della presidenza Violante nel 1997, il presidente della Camera ha il potere di bloccare emendamenti che ritiene non congrui con il testo originario (articolo 96 bis, settimo comma). Al Senato, invece, il presidente non ha questo potere (art. 78, sesto comma)».

Il Presidente Grasso non ci sta a passare per quello che non ha vigilato.

«E ha ragione. Il suo ruolo è molto più uso un neologismo - *difficoltizzato* dalle circostanze. Oltre al fatto di non avere il potere di bloccare gli emendamenti, la Camera alta è diventato un Vietnam per via degli incerti rapporti di forza, cosicché la contrattazione delle lobby e degli interessi personali ha molto più spazio. Mentre ai tempi delle "larghe intese" il Senato poteva essere il privilegiato luogo dell'accordo, adesso rischia di diventare il ventre molle di una situazione difficile».

...

«Un intervento sui regolamenti è come la dolce Euschessina: aiuta ma non risolve»

Insomma, se è facile fare la Boldrini con quei poteri e una maggioranza così larga, assai più difficile appare, invece, il ruolo di Grasso».

Detto questo, basta intervenire sui regolamenti o è preferibile la modifica della Carta?

«Passare dal bicameralismo perfetto ad un bicameralismo differenziato con una sola Camera che dà la fiducia resta la via maestra. Mi chiedo, però, se questo Parlamento, delegittimato politicamente e non giuridicamente, possa mettere mano a una modifica così importante».

Che deve fare il premier Letta?

«Cambiare i regolamenti parlamentari potrebbe dare maggiore efficienza all'azione di governo. Che però dovrebbe già da ora tenere la barra dritta sull'indirizzo dei testi di legge. Voglio dire che non sono così convinto che tutta la colpa sia delle commissioni».

Poi?

«La legge elettorale, ovviamente, e tentare la modifica del bicameralismo. Soprattutto raccomandarsi al Capo dello Stato per resistere fino a giugno. A quel punto poi il semestre italiano di presidenza europea è come l'olio gettato intorno alla nave nel mare in tempesta: taccia il beccheggio ed il rollio. Ma la vera domanda, che io stesso mi faccio, è fino a che punto un organo di controllo interno come la Presidenza della Repubblica può continuare ad esporsi così tanto».